

“In Toscana rischio di tensioni sociali”

Mansi: le medie imprese tengono, le piccole soffrono, non c'è tempo da perdere

LARIPRESA è debole. L'occupazione cala, gli investimenti anche. La ripresa nel 2010 c'è stata, i segni positivi non mancano. Ma è debole, discontinua, solo per le imprese che esportano, per quelle che innovano. Per le grandi, in sostanza, le medie tengono, le piccole soffrono. Se non vuole arretrare, la Toscana deve darsi molto da fare. E subito: «Le aziende non possono aspettare 30 anni prima che si faccia una struttura», dice la presidente di Confindustria regionale Antonella Mansi che insieme al presidente di Unioncamere, Pierfrancesco Pacini, presenta l'indagine comune sul quarto trimestre 2010. Bene, il piano regionale di sviluppo in via di definizione, il suo occhio puntato sul rilancio del manifatturiero e la reindustrializzazione della Toscana, «purché si

passi immediatamente ai fatti».

Perché la crisi non è superata e potrebbe fare esplodere le tensioni sociali, azzarda Mansi. Che, in modo inconsueto per le prudenti Confindustria e Unioncamere, punta il dito insieme a Pacini sul governo «im-

La presidente di Confindustria regionale: l'occupazione cala ancora

mobile o impossibilitato a governare», come dice Pacini. In un'Italia che annaspia più di tutti gli altri paesi (e al suo interno la Toscana va peggio delle regioni del nord) dentro a un'Europa che non cresce mentre il resto

del mondo sì. E Mansi parla di «un contesto politico nazionale che non percepisce la drammaticità del momento, ha perso il focus, la capacità di essere incisivo rispetto alla crisi».

La ripresa toscana arretra alla fine del 2010. Rallenta la crescita del manifatturiero che passa dal più 6% dell'estate al più 2,7% rispetto all'ultimo trimestre 2009: meno del più 4,3% italiano. In tutto il 2010 la Toscana cresce del 4% contro il 5,6 nazionale. Quando ci vorrebbe un ulteriore balzo del 16,8% solo per tornare al 2007, prima della crisi. «Ma per espandersi - dicono Mansi e Pacini - non basta tornare alla stagnazione pre crisi, bisogna crescere». Cen'è di strada da fare. Nonostante i buoni segnali che pur ci sono. Dalla moda (più 2,6% l'abbigliamento, più 6,3% il tessile, la grande

sorpresa dell'ultimo periodo), per esempio, mentre calano alimentare, chimica, farmaceutica, mobilio. E diminuisce ancora l'occupazione (di un altro 1,4%). Calano del 4% gli investimenti. Continuano a aumentare a dismisura, più che nel resto d'Italia, solo le ore di cassa integrazione, e mentre cala al 20% l'ordinaria, salgono all'80 la straordinaria e quella in deroga. Che non è bene, anche se Mansi guarda al bicchiere mezzo pieno: «Qui le aziende hanno capito che il principale aiuto è la qualità dei dipendenti».

Purtroppo, mentre altri ce la fanno, «la Toscana rallenta ulteriormente la corsa», sottolinea Mansi che parla, accanto ai problemi generali del caro materie prime, del caro energia, dell'instabilità politica dei paesi vicini e di quella nazionale, anche delle questioni del territorio ripetute mille volte. A cominciare dalle infrastrutture, le lentezze burocratiche, il credito. Chiede un rilancio dell'edilizia, approva la proposta di legge regionale di sveltire le opere pubbliche fino all'uso di commissari ad acta.

(i.c.)



2,7%

LA CRESCITA
In calo dal 6% al 2,7% nel manifatturiero



4%

LA TOSCANA
Registra solo un +4% contro il 5,6 nazionale



In Toscana c'è la ripresa economica ma è debole

